

SEZIONE TECNICA

Testimonianza

Dott. Arch. Silvano Toffolutti

Alla fine degli anni 70 un amico con il quale condividevo l'impegno politico mi chiese "tu che sembri tanto convinto sull'impegno sociale per i più deboli, perché non vieni a fare una vacanza estiva da volontario con dei ragazzi disabili?"

Temerariamente accettai subito la sfida trovandomi a fare da "mamma per una settimana in un albergo dell'Appennino Toscano, ad un diciottenne spastico assolutamente non autosufficiente".

Fù più impegnativo che badare ad un neonato, un'esperienza durissima e totalizzante che mi marcò la coscienza per il resto della vita, impegnandomi subito anche professionalmente al Politecnico di Milano, frequentando dei corsi postuniversitari sulle Barriere Architettoniche, e poi proseguendo con una serie di impegni per divulgare questa importante tematica che non è mai, neanche ora, sufficientemente diffusa e ricordata.

Ma ciò che ancora più profondamente mi impegnò sull'argomento fu l'incontro con Rosanna Benzi ed il suo gruppo della rivista "Gli Altri".

Con questa straordinaria donna, che dall'età di 13 anni viveva nel polmone artificiale, ci lanciammo nell'impresa di proporre alla Regione Liguria una Legge Regionale di iniziativa popolare che io impostai in collaborazione con altri volontari che, anche se meno tecnicamente preparati, erano tutti pieni di idee ed entusiasmo.

A proposta concretizzata il percorso istituzionale con gli apparati della Regione non fu molto facile anche perché non tutti erano entusiasti dell'iniziativa popolare con 10.000 firme raccolte

nel 1987 quando ne bastavano solo 5.000! Vi fu per contro il sostanziale positivo contributo alla definizione finale dell'articolato di due dirigenti regionali che qui voglio ricordare, l'architetto Elisa Ferrero e l'avvocato Clara Olivieri.

Ne sortì l'ancora vigente L.R. 15/1989 approvata casualmente pochi giorni dopo l'uscita della Legge Nazionale 13/89 e successivo regolamento DM 236 sempre del 89.

Infatti mentre noi facevamo la nostra battaglia in Liguria ed altri in Lombardia ed alte regioni, l'impegnatissimo collega arch. Fabrizio Vescovo del Ministero LL.PP., ben appoggiato dal suo direttore arch. Basile, predisponeva questi due importantissimi provvedimenti nazionali che finalmente andavano a completare gran parte del quadro normativo fino ad allora scarso.

All'entrata in vigore di tutte queste norme seguirono anche per me una vasta serie di convegni in tutta Italia nonché molti corsi di formazione per tecnici ed amministrativi finalizzati alla migliore conoscenza non solo delle leggi ma soprattutto enfatizzando per tutti la presa di coscienza e conoscenza dei reali e cogenti bisogni dei disabili.

Fu un periodo culturalmente e pubblicamente molto coinvolgente, ricordo tra moltissimi episodi la prima iniziativa a Padova dove le associazioni di volontariato costrinsero sindaco ed assessori a salire in "carrozzina" e tentare di circolare autonomamente in città!

Personalmente per alcuni anni tenni nel nord Italia ma particolarmente nella nostra Liguria, diversi corsi di formazione per apparati tecnici comunali e regionali, svolsi inoltre diversi incarichi di predisposizione di "Piani comunali per l'abbattimento delle B.A." in parte realizzati ma comunque mai completati anche perché, ancora adesso, molte persone finché non sono colpite personalmente dai problemi sottovalutano il problema e non solo ma anche in certi casi ostacolano le iniziative di realizzazione delle opere.

Per non parlare poi della burocrazia il cui massimo sforzo in moltissimi casi è solo quello di richiedere al progettista la dichiarazione asseverata di aver tenuto conto delle norme di merito senza fare poi alcun controllo!!

Per inciso, in passato, ma ancora nel presente quando mi capita di tenere qualche dibattito, uso un approccio “pesante” affermando “auguro a tutti i presenti di diventare disabili, che è un sincero auspicio di lunghissima vita perché invecchiando inevitabilmente comincerete ad avere diversi gradi di disabilità, a cominciare da quella molto precoce di dover portare occhiali da vista che sono pur sempre una “protesi”.

È un’espressione al momento non molto gradita ma aiuta tutti a riflettere.

A febbraio del 1991 Rosanna se ne andò per sempre e se può interessare vorrei proiettare un suo breve intervento, l’unico che mi è rimasto di tanti documenti visivi di cui a quell’epoca ero fornito ma che ho certamente disseminato chissà dove, assieme ad una breve intervista che allora mi fece a Sanremo il giornalista Renato Olivieri, questo non per esibizione ma solo per far capire qual’era ancora la situazione di disagio che sussisteva in quell’anno, dieci anni dopo le leggi citate. Oggi comunque fortunatamente tutto è relativamente migliorato.

Dopo la Sua morte la pubblicazione degli Altri continuò curata da suo fratello e da alcuni vecchi e nuovi volontari che hanno cercato di continuare la sua missione oramai ben avviata anche se, a mio avviso non bisogna comunque mai abbassare la guardia e devo dire che le moltissime associazioni di volontariato oramai presenti su tutto il territorio nazionale sono molto impegnate a far sì che l’impegno a cercare di rendere meno difficile la vita a chi è portatore di qualche handicap (uso sempre questo originario termine anche se ora vi è la moda di chiamare l’handicappato “diversamente abile” che a mio avviso non vuole dire niente!) perché non venga a mancare l’aiuto malgrado la

scarsità di mezzi economici che hanno a disposizione gli enti pubblici per assistere chi ne ha bisogno.

Fin qui dunque si può dire che l'invocata "rivoluzione culturale" (come la definiva Rosanna) dei primi anni è sostanzialmente avvenuta anche se pesantemente permane un altro aspetto del problema che viene purtroppo trascurato ed è quello di cercare di organizzare la vita delle persone in modo che non si crei artificialmente l'evento che provoca l'handicap, cioè fermare la costante proliferazione degli incidenti di cui quelli domestici sono i più frequenti, per evitare i quali vi è una specie di fatalismo come fossero cosa inevitabile!

Eliminarli completamente no ma ridurne sensibilmente il numero sì è possibile ed anzi affermo che è doveroso un vero, concreto e misurabile impegno che è certamente sì compito delle pubbliche istituzioni ma anche di noi architetti e di tutti quelli che si occupano a qualsiasi titolo di urbanistica, edilizia, ed attività antropizzanti. Ci si dovrebbe maggiormente impegnare con i fatti per ridurre i pericoli, anche se c'è chi giustamente osserva filosoficamente che **è il vivere che è pericoloso!**

Bene, io mi fermo qui con il mio compito di rappresentare la memoria storica di come è stato affrontato oltre trent'anni fa con tanto impegno questo importante problema, ora la collega arch. Raffaella Bellino svolgerà il compito di approfondire tecnicamente la problematica.

Io sono comunque a disposizione per ogni chiarimento²⁰.